

Alberto Melloni

Glosse, idee, realtà: una premessa a Brian Tierney

[A stampa in B. Tierney, *L'idea dei diritti naturali. Diritti naturali, legge naturale e diritto canonico 1150-1625*, Bologna 2002 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Nel 1951 Walter Ullmann invitava Stephan Kuttner, uno studioso tedesco d'origine, come lui fuggito dalla Germania nazista prima della guerra e in quei mesi ospite di All Souls in Oxford, a tenere un seminario per gli allievi del PhD a Cambridge. Fra essi c'era un giovane studente, che da tre anni lavorava alla sua tesi sul significato delle dottrine dei canonisti nel conciliarismo, Brian Tierney: fu l'occasione nella quale al temutissimo Kuttner - quello che aveva riempito un enorme tomo solo per descrivere i manoscritti dei decretisti che aveva compulsato... - venne chiesto di entrare nella commissione che avrebbe giudicato il lavoro di quel promettente allievo. Aloysius K. Ziegler, il direttore del *Department of History* della Catholic University of America aveva già notato Tierney e ne aveva accettato un articolo per la prestigiosa «Catholic Historical Review», facendo eccezione al severo costume che non dava alcuno spazio sul periodico a studi di autori privi del dottorato¹. Ziegler aveva visto giusto: in quello stesso autunno Kuttner tornava alla Peterhouse per la discussione delle tesi di Tierney, approvata trionfalmente, e poco dopo si sarebbe trovato il giovane studioso come collega a Washington, chiamato da Ziegler. Alla Catholic Tierney sarebbe stato il primo borsista dell'*Institute of Medieval Canon Law* e avrebbe curato la pubblicazione della sua tesi - *Foundations of the Conciliar Theory* che da allora sarebbe rimasto nella bibliografia d'obbligo per tutta una serie di studiosi: canonisti e storici del pensiero politico, medievalisti e studiosi delle istituzioni ecclesiastiche, filosofi del diritto e giuristi.

Parlare da specialista di un ambito specifico ad altri ambiti di ricerca è rimasta da allora una caratteristica che ha accompagnato anche i successivi lavori di Tierney, nel frattempo (1959) trasferitosi alla Cornell University, divenuto cittadino americano, e titolare dal 1977 della prestigiosa Bowmar Chair per gli studi umanistici. Da lì, sulle colline di Ithaca nell'*Upstate NY*, Tierney ha fatto uscire una generazione di allievi² e una ricca messe lavori che continuano a segnare un punto di riferimento per gli studi. Talora i suoi lavori (*Medieval Poor Law*, del 1959 o *The Crisis of Church and State, 1050-1300*, del 1964, o ancora *Western Europe in the Middle Ages* uscito in sesta edizione nel 1998) rispondono ad una esigenza didattica che non s'è mai accontentata della semplice somministrazione di schemi; altre volte hanno acceso brucianti polemiche, come quando l'indagine sulle *Origins of Papal Infallibility*, uscita nel 1972, tagliò la strada a chi voleva ignorare che quel congegno di sovranità divenuto bandiera dell'intransigentismo ottocentesco era stato concepito come mezzo eversivo di difesa dai mendicanti del XIV. E nella polemica Tierney non s'è tirato indietro - né, poco dopo il suo arrivo a Washington, davanti all'aura del maestro Ullmann dal quale lo divideva la visione dello sviluppo della monarchia papale; né, all'inizio degli anni Settanta, davanti alla grinta erudita del padre (e poi cardinale) Alfons Stickler in momenti che la discussione ecclesiologica postconciliare rendeva particolarmente vibratile³.

¹ B. TIERNEY, *A Conciliar Theory of the Thirteenth Century*, in «The Catholic Historical Review» 36 (1951), pp. 415-440.

² Gli allievi americani hanno pubblicato in suo onore *Pope, Teachers and Canon Law in the Middle Ages*, a cura di James Ross Sweeney e Stanley Chodorw, Ithaca NY 1989, che porta in appendice la bibliografia 1951-1987 di Tierney.

³ Su Ullmann cfr. *Some Recent Works on the Political Theories of Medieval Canonists*, in «Traditio» 10 (1954), pp. 594-625; per l'antico maestro Tierney ha curato, insieme a Peter Linehan la miscellanea *Authority and Power: Studies on Medieval Law and Government Presented to Walter Ullmann on his Seventieth Birthday*, Cambridge 1980. La difesa dei propri lavori sulla infallibilità inizia con *On the History of Papal Infallibility: a Discussion with Remigius Bäumer*, in «Theologische Revue» 70 (1974), pp. 185-194; *Infallibility in Morals: a Response [to G.J. Hughes]*, in «Theological Studies» 35 (1974), pp. 507-517; e poi *Infallibility and the Medieval Canonists: a Discussion with Alfons Stickler*, in «The Catholic Historical Review» 61 (1975), pp. 256-273, tradotto anche in italiano da «Rivista di storia della chiesa in Italia» 29 (1975), pp. 221-230; un'ultima fase della discussione è rappresentata da *Papal Infallibility: a Response to Dr. D'Avray*, in «The Catholic Historical Review» 67 (1981), pp. 275-277 e da *Sovereignty and Infallibility: a Response to James Heft*, in «Journal of Ecumenical Studies» 19 (1982), pp. 787-793.

In ogni caso la ricerca di Tierney ha spesso preso la forma dell'articolo critico,⁴ nel quale concentrare, sulla scorta di una conoscenza profondissima della decretistica e della decretalistica, l'analisi di un concetto, di una formula dietro la quale si nasconde qualcosa di più grande. In altre circostanze il lavoro assume la forma del saggio storiografico, che mette sotto severo esame le tesi espresse o implicite assunte come acquisite in letteratura e le vaglia in ogni piega: fin dal volume sul conciliarismo ci sono autori che Tierney ha "smontato" pezzo dopo pezzo, senza le velenosità dell'accademia, con metodicità impressionante. Perché la distruzione intellettuale del luogo comune è lo spazio in cui egli individua temi ignorati, prospettive dimenticate e - da specialista di fonti che ancora vanno spesso compulsate nei manoscritti - individua nell'apporto della canonistica medievale l'origine delle contraddizioni feconde che altri sembrano vorrebbero ridurre al conflitto fra dottrine e novità. È questo il modo ed il metodo con cui si costruisce questo volume che indaga come e quando s'è realizzato il passaggio da una idea del diritto naturale alla concezione dei diritti naturali dell'uomo che connotano la cultura politica moderna. I prodromi di questo interesse di ricerca si trovano nei molti articoli su Ockham nei quali Tierney ha sottratto al teologo al francescano il fascino di "preriformatore" che gli veniva comunemente accreditato:⁵ tematizzata esplicitamente in un breve articolo del 1979, *Aristotle, Aquinas and the Ideal of Constitution*⁶ - la problematica è definita *in recto* nel saggio (c'è da meravigliarsene...?) per Walter Ullmann del 1980⁷. Ed è sviluppata in molti saggi: sicché tutti capitoli di *The Idea of Natural Rights*, apparso in inglese nel 1997⁸ che presentiamo in traduzione italiana, sono rielaborazioni di lavori stesi in quasi vent'anni.

Nel metodo, tuttavia, non sorprenderà il lettore imbattersi in una vera e propria vivisezione di tesi storiografiche date per scontate: i preconcetti soggiacenti agli scritti di Michel Villey o di Richard Tuck vengono enucleati e pesati. Il maestro di Cornell non perdona al filosofo e al teorico della politica (foss'anche Bobbio) le generalizzazioni sui momenti di svolta, né l'esenzone da quel buon senso che richiede allo studioso di spiegare perché un autore dovrebbe cambiare filosofia nell'arco di poche pagine.

Tierney mostra come l'idea di *ius naturale* del diritto romano, quasi materializzata, si dilati nella discussione che segue la redazione e la diffusione del *Decretum* di Graziano: quella raccolta di infiniti frammenti conciliari, patristici, giuridici, stimola un approccio allo *ius* che, autore dopo autore, ne distingue i livelli, le funzioni, le aggettivazioni. I decretisti - la generazione di maestri che "adottano" quella *Concordantia discordantium canonum* graziana per formare una classe dirigente ed una cultura giuridica - ragionano su quelle sfumature della categoria di diritto che non rientrano nelle spiegazioni acquisite e individuano progressivamente nel soggetto alcuni diritti, e poi il loro centro. Questo patrimonio intellettuale è lontano come un ghiacciaio dal mare di dibattiti sui diritti che connotano la consapevolezza politica occidentale e moderna: ma ne è l'origine. Tierney mostra perciò che né il nominalismo ockhamista, né tanto meno la filosofia seicentesca costruiscono una teoria dei diritti univoca, mentre sono i raffinati maestri del diritto medievale che pongono le basi di soluzioni inattese ai problemi che li appassionano nel vivo della vita.

⁴ Consapevole di questa caratteristica l'editore Ashgate ha raccolto in un volume dei *Varitorum Reprints* i suoi maggiori contributi su *Church Law and Constitutional Thought in the Middle Ages*, London 1979.

⁵ I saggi principali sono *Ockham, the Conciliar Theory and the Canonists*, in «Journal of the History of Ideas» 15 (1954), pp. 40-70 (ristampato in volumetto con una introduzione di Heiko A. Oberman, Philadelphia 1971 e in tr. tedesca nel 1976); *From Thomas of York to William of Ockham: the Franciscans and the Papal sollicitudo omnium ecclesiarum*, in *Comunione interecclesiale, collegialità-primato, ecumenismo, Acta conventus internationalis de historia sollicitudine omnium ecclesiarum*, curantibus I. D'Hercole et A. Stickler, 2, Roma 1972, pp. 607-658; *Ockham Ambiguous Infallibility*, in «Journal of Ecumenical Studies» 14 (1977), pp. 102-105.

⁶ *Proceedings of the Mid-Atlantic States Conference on Patristic, Medieval, and Renaissance Studies*, 4, Vilanova 1979, pp. 1-11

⁷ *Public Expediency and Natural Law: A Fourteenth Century Discussion on the Origins of Government and Property*, in *Authority and Power* cit., pp. 167-182.

⁸ Cfr. le recensioni, dovute a K. PENNINGTON, *The History of Rights in Western Thought*, «Emory Law Journal» 47 (1998), pp. 237-252; J.F. KEENAN, in «Theological Studies» 59 (1998), n. 4, pp. 729-730; Ch. J. REID, *The Medieval Origins of the Western Natural Rights Tradition: The Achievement of Brian Tierney*, «Cornell Law Review»,

Sì, perché Tierney è un delicato storico delle idee, ma è profondamente “storico”, e dunque attento all’evento, alle circostanze, alle particolarità di ciò che è andato così, «ma poteva andare altrimenti» - il che fa della conoscenza storica la conoscenza di una libertà. Questa sensibilità fa sì che dal punto di vista di Tierney il punto decisivo della lunga marcia dei diritti naturali non passibili di compressione né da parte dello Stato, né da parte della religione non si trovi nella sintesi complessiva d’un Tommaso d’Aquino, o nel grado di fedeltà al suo aristotelismo da parte dei mendicanti successivi: il punto è dato dalle circostanze nuove, nelle quali diritti/immunità e diritti/pretesa distinti dalla raffinatezza degli intellettuali del secolo XII e XIII, manifestano la loro potenzialità.

Il libro attira l’attenzione su tre di questi «contesti» che, fra il primo Trecento e la fine del Cinquecento, risignificano il linguaggio dei diritti. Il primo è la *querelle* sulla povertà fra il papa e i francescani: la diatriba sul possesso di Cristo e degli apostoli che vede contrapposto il papa e una parte dell’ordine diventa la fucina di una discussione sulle origini del mondo, che in realtà è politica di bruciante attualità. Il secondo contesto è dato dalle teorie conciliariste di un teologo finissimo come Gerson, il quale *deve* precisare in che modo sovranità e diritti si possano declinare senza scivolare in una ideologia dell’anarchismo, e senza accettare passivamente lo scisma che dilania la chiesa d’Occidente. Il terzo contesto è quello del *descubrimiento* del nuovo mondo, dove l’analisi di Innocenzo IV sull’origine della giurisdizione redatta 150 anni prima, permette di andare oltre le distinzioni aristoteliche fra barbarie e civiltà che inquieta i teologi spagnoli.

Il lettore attraversa così un universo di pensiero nel quale - Tierney lo richiama più volte - non c’è un interesse per l’individuo che prescindere dalla sua rete di relazioni, né una concezione olistica dello Stato che obblighi a cancellare l’individuo: sottilissime disquisizioni sul diritto/dovere di fuga del condannato a morte, sul diritto al suicidio, sulla origine della proprietà e del governo, sul possesso/diritto che si ha su ciò che si consuma per vivere, documentano questo aspetto del pensiero medievale, che forse contiene anche qualche indicazione per evitare una inflazione del linguaggio dei diritti, che alla fine ne indebolirebbe la presa. In questo viaggio fra glosse e distinzioni, dove un versetto biblico che non ha alcun rilievo per la questione diventa la pezza d’appoggio d’una teoria che si tiene perché razionale nel suo discorso, Tierney dà una lezione d’umiltà davanti alla fonte (e di coraggio iconoclasta davanti alla storiografia) che credo possa ammaestrare molti tipi di lettori, non ultimi gli studenti e gli studiosi.

Lezione utile, se non necessaria, in Italia. La nostra migliore storiografia, infatti, credo sia quella che reagisce alla frammentazione infinta dei saperi storici: perché è una via che anziché alimentare gli specialismi, finisce per riconoscere dignità d’oggetto di conoscenza al microscopico, con la stessa motivazione con cui l’entomologo considererebbe «analitico» studiare la biografia delle api, anziché l’alveare. Il rischio di chi reagisce a questa *vague* è di finire a caccia di impalcature concettuali onnicomprensive, che si mostrano più fragili del previsto quando pretendono di descrivere troppi secoli di storia e la storia di troppe vite.

Tierney ha insegnato e continua ad insegnare quel rigore storico che “rimpicciolisce” l’evento: la sua storia dei diritti naturali non cerca di convincere, non pretende di giudicare, ma si accontenta di capire. C’è di che essergliene grati, e questa traduzione, compiuta nella Genova dei Fieschi, riletta sotto le colline di Guido da Baiso e stampata nella Bologna del *magister* Graziano è un modo per dirglielo⁹.

88 (1998), pp. 437-463; G. SCH. in «Deutsches Archiv» 55 (1999), pp. 324-325; A.S.M. in «Ethics», October 1998, pp. 216-217; F. OAKLEY, in «The Catholic Historical Review», 85(1999) pp. 289-291; A. GEWIRTH, in «Speculum» 74 (1999) pp. 250-252; M.D. GORDON, in «American Historical Review» (1999), June, pp. 973-974.

⁹ La sensibilità di Edmondo Berselli prima e di Ugo Berti hanno permesso che la proposta di tradurre questa opera venisse vagliata e accettata dal Mulino; Laura Xella e Biagio Forino l’hanno fatta diventare un libro l’abituale impegno; ringrazio loro e ringrazio la collega Valeria Ottonelli, dell’Università di Genova, che con la sua traduzione ha messo quest’opera in mano al pubblico italiano.